

Jan sentire più forte il loro molteplice cantico, e del firmamento gli astri, infiniti occhi del cielo, sorridono su tanta vita della natura.

Surrexit! Ed anche noi risorgiamo; anche tu risorgi, o piccola e debole anima mia. L'inverno era disceso su te, e forse anche la morte. Tu avesti sentito il morso del gelo, in te si era assiderato ogni principio di vita.

Donde questa nuova misteriosa forza che in te va serpeggiando e come farmaco portentoso ti dona un vigore altre volte ignoto, ti dà all'intelligenza un'energia neppure intravista, ti mette nel cuore un fuoco desiderato finora invano, il fuoco della sanità? Donde questa vita piena dello spirito?

— Surrexit! — E anche tu risorgi, e scorre in te la nuova linfa, la linfa della grazia. Per virtù del divino Risorto tu, o piccola anima mia, diventi grande di una grandezza portentosa.

Se lo dicessimo noi....

Il noto periodico fascista *Il Bargello* pubblicò questa nota:

« Chi compera una rivista francese di quelle cosiddette satiriche e di amena lettura che si vedono esposte dovunque, ha modo di ammirarvi stampati tutti i clichés di cui in Italia si è vietata la pubblicazione per oltraggio al pudore. Non solo, ma avrà modo di leggere articoli tali che certi libri di Pitagorilli, e quelli di Scattolini, diventano libri scolastici, indicatissimi per scuole degli oratorii religiosi.

Ora si può fare una domanda: Come mai in Italia si proibiscono e si processano giustamente riviste e libri, non paragonabili certo a quelli francesi per sfacciataggine, quando si permette invece l'importazione di riviste straniere che mostrano oltraggiosi clichés e nudi ignobili?

Tanto sarebbe abolire la misura in vigore da noi. Dal momento che il francese si insegna in tutte le scuole medie, e che è ormai — purtroppo — sulla bocca di tutti e da tutti compreso, si capisce come le riviste francesi di cui sopra rendano vano il divieto italiano con vantaggio non comune degli editori francesi!

Il danno spirituale che producono queste riviste è evidentissimo. Perciò ci sembra l'ora di dare una stretta di freno a questo genere di importazione che oltre tutto dà un contributo non indifferente alle industrie francesi; e tanto sarebbe — meglio sarebbe — togliere la censura che esiste da noi.

Non è per la mania di « moraleggiare e predicare », ma per la necessità di combattere una delle tante pericolose affezioni che fanno resistenza alla sanità e alla dirittura fascista ».

Se queste cose le dicessimo noi, ci sorriderebbero in viso, perché siamo... brontoloni per mestiere, ma siamo assai lieti, invece, di udirle dette da altri che s'incontrano colle nostre idee. Benissimo!



COL PAPA

I giornali di tutto il mondo furono concordi nell'osannare al Pontefice, per la mirabile Enciclica *Casi Connabii* sul matrimonio cristiano. Qualche voce stonata ci fu, si capisce, ma fu la immane eccezione che confermò la regola. Se tutti gli uomini si dessero la parola, seria e onesta, di ubbidire anche solo a questa Enciclica, il mondo in brevissimo tempo diventerebbe un immenso gregge di pecorelle di Dio, umili, buone, Sante.

Tra i vari commenti, riportati dalla stampa mondiale, mi piace riportare un brano del francese *Figaro*, nel quale è esplicita la condanna al femminismo.

Il "Figaro" e il femminismo

Ecco cosa dice il giornale parigino:

« Invece di preparare la giovane ad essere una perfetta donna di casa, se ne fa una donna per così dire di società, con le sue teorie sociali e politiche, che scriverà articoli sui giornali, che terrà discorsi e conoscerà fino nei più piccoli particolari i problemi sociali e internazionali, ma che non saprà dirigere la casa, allevare i figliuoli. Vi sono in questo, eccessi disgraziatissimi per l'avvenire delle famiglie. L'Enciclica pontificia, deve ormai ispirare gli insegnamenti e i consigli dati a questi innumerevoli circoli femminili che sono frequentati con tanto entusiasmo dalle nostre giovinette. Si dia un'istruzione anche estesa alle giovani, ma non si lasci loro perdere di vista che la donna non è nata agli affari e alle funzioni della vita pubblica, ma invece e innanzitutto per le cure domestiche, quelle dei figli e quelle della casa. Il vero posto della donna è sul « seggio veramente regale dove ella è stata posta dal Vangelo, nel cuore delle mura domestiche ». Bisogna che prima di pensare ad occuparsi di lavori, di affari e anche di apostolato, la donna pensi innanzitutto alla sua famiglia. Il Papa condanna formalmente ciò che chiama giustissimamente « la perversione di tutta la famiglia, in quanto il padre resta privo della sua moglie, i figli della madre, la casa e tutta la famiglia della sua sempre vigile custode ».

La maggior parte degli uomini impiega la prima parte della propria vita a rendere miserabile la seconda.

La Bruyère in *Caractères*

Una penitenza curiosa

Un uomo di condizione distinta, ma gran peccatore, fece il viaggio a Roma coll'intenzione di confessarsi al Sommo Pontefice Pio IX.

Il Papa ascoltò difatti la sua confessione e fu edificato dal vivo dolore e dalle ottime disposizioni del penitente.

Ma quando si trattò di dargli la penitenza, il forestiere non volle accettarne alcuna di quelle che il Santo Padre voleva imporgli: digiunare no, perchè poteva nuocergli alla salute; le preghiere



non aveva tempo di recitarle; di pellegrinaggi non se ne parlasse neppure: aveva tanti affari da sbrigare!...

Allora il Papa ne pensò una bella: gli diede un anello d'oro su cui erano incise le parole latine: « *Memento mori* » (ricordati che morrai), e gli disse:

— Porterete quest'anello al dito e leggerete almeno una volta al giorno le parole che vi sono incise.

Il forestiere se ne tornò contentissimo di una penitenza così leggiera. Ma non passò molto tempo, che si assoggettò volentieri a penitenze molto più gravi...

La vista giornaliera dell'anello, lo penetrò talmente del pensiero della morte, che non cessava di ripetere a sé stesso:

— Ah! poichè son condannato a morire, a che mi giovano tutte le vanità del mondo?... Che cosa mi resta a fare quaggiù se non prepararmi con la penitenza a fare una santa morte?...

La Chiesa ci ha fatto sentire in Quaresima la sua voce materna:

Memento, homo, quia pulvis es.

« Ricordati, o uomo, che sei polvere: ed in polvere ritornerai! ».

Alfo Marcozzi scriveva nel suo « *Diario Spirituale* »:

« Spesse volte, quando ho parlato della morte, mi è stato risposto: — Oh, ma alla morte c'è tempo di pensarci quando saremo vecchi! — Grazie a Dio, però, io penso sempre alla morte ».

Questo caro aspirante — morto da santo a 14 anni — pensava sempre alla morte... Ed era sempre allegro e sereno.

Il pensiero della morte non rattrista ma prepara i santi: non avvilitisce ma solleva e allietta come gli albatros pasquali.

Il buon cuore del Principe Umberto

Un episodio di squisita gentilezza sabauda viene segnalato da Zovello, piccolo paese della Carnia. In questi giorni certo Benedetto Plazzaris ripartiva dalla Francia recando sulle braccia una bambina di appena due mesi: mentre attendeva alla stazione di Ventimiglia il turno per acquistare il biglietto, fu avvicinato da un distintissimo signore, di nobile portamento, il quale gli chiese perchè esponesse la piccina ai rigori della stagione.

« Sono un povero operaio — rispose il Plazzaris — la mamma della bambina è morta in Francia, ed io porto la piccina presso la mia famiglia in Carnia ».

Il distinto signore dimostrò il più vivo interessamento per il caso del povero operaio, e chiese subito per lui un biglietto di seconda classe, ordinando in pari tempo che le modeste valigie del povero padre fossero portate sul treno in partenza. Quindi diede ordine che si provvedesse del latte per la bambina, in quantità sufficiente per tutto il percorso; pose nelle mani dell'operaio una somma di denaro e si allontanò. Poco dopo l'operaio, meravigliato e commosso, per tanta generosa cortesia, apprendeva che il distinto signore premuroso e caritatevole era S. A. R. il Principe di Piemonte. Il fatto è stato annunciato dal parroco di Zovello a tutto il popolo riunito in Chiesa, e tutti i fedeli sono stati invitati a pregare per la Casa Savoia e per il Principe Umberto.

Un villaggio ortodosso che si convertì al cattolicesimo

Il Patriarcato latino di Gerusalemme conferma la notizia che la quasi totalità degli abitanti del villaggio di Fahine, in numero di oltre 500, hanno abiurato la religione greco-ortodossa e sono entrati nella Chiesa cattolica romana.